VI Pasqua

Lo Spirito in noi

Come succede spesso nei brani di Giovanni i temi si rincorrono e sovrappongono creando una certa difficoltà di lettura. Ma con un po' di pazienza è possibile sbriciolare il testo in modo da comprenderlo pienamente.

Un primo elemento interessante è il collegamento fra l'inizio e la fine: "Se mi amate, osserverete i miei comandi… chi accoglie i miei comandi e li osserva, questi è colui che mi ama". Questo richiamo mette in luce che c'è una circolarità fra l'amare e osservare i comandamenti.

Amare è qualcosa di molto concreto che porta ad agire, a realizzare l'amore, per questo l'osservanza dei comandi è il segno che si ama. È importante ricordare che i comandi di Gesù non sono dei precetti da osservare, non sono formule. Si riassumono in un unico grande comando: come io ho amato voi anche voi amatevi gli uni gli altri! Un comando che libera la fantasia, la creatività. L'unico vincolo vero è amare con tutto se stessi, fino all'estremo, ma il resto è da inventare.

La fede è fatta di concretezza e questa fedeltà operosa apre la strada ad una manifestazione di Gesù che altrimenti resta impossibile. Lo scopriamo se proviamo a leggere i versetti successivi al brano ascoltato. Si legge così: "[22]Gli disse Giuda, non l'Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?»". È una domanda molto curiosa, parole che fanno capire come ci sia un confine inevitabile tra chi è 'dentro' lo spazio della manifestazione e chi rimane 'fuori'.

Ma essere 'dentro' o essere 'fuori' non dipende da un arbitrio di Gesù, è frutto delle nostre scelte, delle nostre decisioni, della concretezza della nostra fede. Noi possiamo 'vedere e conoscere' lo Spirito se, come i discepoli, decidiamo di seguire Gesù, con tutte le difficoltà, le incomprensioni e le fughe che anche loro hanno sperimentato, però sempre tornando fedelmente a lui e alla relazione con gli altri.

Certo che possono sembrare solo delle belle parole! È vero che i discepoli spesso restavano stupiti dalle parole di Gesù, non capivano le sue scelte o i suoi gesti… ma lui era lì pronto a rimproverarli ma soprattutto a consolarli e fin che c'era lui sembrava tutto possibile ai suoi. Ma ora non c'è, la sua presenza fisica nel mondo è finita.

È finita ma c'è una promessa molto chiara di Gesù: "non vi lascerò orfani". Essere orfani significa non avere alle spalle una presenza che ci sostenga, ci custodisca e ci faccia sentire in comunione. Gesù promette un'esperienza che permette di superare questo senso di abbandono, ed è la presenza dello Spirito, il Paraclito.

Paraclito significa 'chiamato accanto', è l'avvocato difensore, colui che incoraggia, sostiene, consola. Essere discepoli significa avere la consapevolezza di questa presenza che non lascia orfani, anche se bisogna accettare un'assenza fisica. Proprio in questo spazio di assenza-presenza si gioca la dinamica della fede.

Oggi lo sentiamo con forza: da tanto tempo dobbiamo accettare l'assenza della comunità, l'assenza della comunione Eucaristica (il Corpo di Gesù), l'incertezza del domani, l'impossibilità di progettare il futuro… ci sentiamo orfani, abbandonati, soli.

Proprio questo però è il tempo in cui scegliere cosa fare: per essere 'dentro' non serve rimpiangere la messa o i bei tempi della comunità riunita, il vangelo è molto chiaro, molto concreto: "Chi osserva i miei comandi, questi è colui che mi ama". È colui che può 'vedere' lo Spirito. A volte abbiamo la pretesa di essere dentro ma non vogliamo compiere i passi necessari a questo ingresso.

E i passi sono da inventare, perché tutto uno stile di vita cristiana che abbiamo conosciuto, amato, che ci ha permesso di conoscere Gesù, di sentirlo vivo nell'esperienza della comunità non c'è più. E forse non ci sarà più, perché anche quando non saremo più costretti alle mascherine non sarà possibile ritornare al passato. Stiamo camminando forse alla cieca, senza capire dove andiamo, con una grandissima difficoltà a vedere il Signore davanti a noi… ma stiamo camminando, stiamo andando avanti.

Ed è in questo andare avanti, in questo tempo e in questo spazio che dobbiamo giocare la nostra fede, per riconoscere la presenza del Consolatore in noi e riscoprire la presenza dei fratelli. Fratelli presenti in modo diverso ma necessari al cammino perché la promessa di Gesù è al plurale: "Lo Spirito sarà in voi".